UN RACCONTO UMORISTICO

Al chiaro di luna

di JAMES THURBER

Scritto dopo aver letto diversi romanzi sulla vita del Sud americano e averli un po' confusi — come fanno del resto i romanzieri stessi — con « La via del tabacco » e « Piccolo campo »

(Nota dell'Autore)

Il vecchio Nate Birge sedeva sui rottami arrugginiti di una vecchia macchina da cucire di faccia a Hell Fire, chè sotto questo nome era conosciuta la sua capanna dai vicini e dalla polizia. Meditava sopra una scheggia di legno e osservava la luna che saliva con oziosa lentezza dietro il vecchio cimitero in cui giacevano nove sue figlie, due delle quali soltanto erano morte

Si mise a borbottare tra sè « Bateman tornerà una volta o l'altra con un migliaio di dollari per il suo vecchio papà », diceva Birge. « Bateman non lascerà morir di fame e nella miseria il suo vecchio papà ».

Una voce fessa, stridente, parlò dall'interno della casa con un tono incolore e strascicato. — Bateman ti vedrà all'inferno prima di fare qualche cosa di questo genere — disse la voce.

— Chi è — gridò Birge, alzandosi. — Chi osa calunniare Bateman? Bontà di Dio! — E si rimise subito a sedere. Il piede gli faceva male, giacchè in uno aveva la cancrena e Benedetta l'Anima Tua, la vacca, era passata sull'altro quella mattina in Hell Hole, il pascolo situato dietro Hell Fire.

Una donna venne sulla porta con la padella in mano. Elviry Birge era sottile ed emaciata: indossava un vecchio abito da sera di velluto, tutto a brandelli.

— Non devi parlare in quel modo di Bateman, disse Birge — Bateman è un buon ragazzo. Se n'è andato nel 1904 per portar mille dollari al suo papà.

— Al diavolo — disse Elvira con voce più atona del solito. — Bateman non se n'è andato per portarci mille dollari. Bateman s'è comprata una casa per sè con quei mille dollari. — E se ne ritornò in casa strascicando i piedi.

« Elviry è impazzita » mormorò Birge tra sè.

✪

Un donnone con una grossa faccia avanzò per il cortile cosparso di letame, seguita da un giovane che indossava un completo blu aderente alla persona. La donna portava due valige, il giovane fumava una sigaretta, e si passava nei capelli un pettine tascabile.

— Chi c'è? — domandò Birge, scrutando la oscurità.

— Son io, tua sorella Sairy — disse il donnone — e stanca morta come il cavallo di un venditore ambulante.

Il giovane gettò a terra la sigaretta e sputò sul mozzicone acceso.

— Mammetta ha ammazzato un agente di polizia a Chicago — disse con aria imbronciata — e abbiamo dovuto svignarcela.

— Perchè hai ucciso un poliziotto, Sairy? — domandò Birge, che non vedeva la sorella da vent'anni. — Non puoi continuare a far di queste cose, che diamine!

— E' uno degli scherzi di Ramsay, — disse Sairy — Ramsay ha una specialità per gli scherzi. Sembra che sia l'unico suo talento.

— Ah, chiudi il becco prima che te lo tappi io — disse Ramsay. Egli era mai stato nell'interno del Sud e non gli piaceva. — Quando si mangia? domandò.

« Tutti vanno attorno ammazzando poliziotti », mormorava Birge, andando zoppiconi per il cortile. « Pare che tutti ammazzino poliziotti, meno Bateman. Bateman è un buon ragazzo ».

Elviry ritornò sull'uscio, sempre con la sua casseruola. Non avevano avuto di che cucinare dopo il primo pagamento di Coolidge per il fitto, e la casseruola serviva come strumento di difesa. — Che c'è — domandò, aguzzando lo sguardo nelle tenebre.

La luna, stanca, era di nuovo tramontata dietro il cimitero.

— Vieni fuori, pezzo d'oca, e vedrai — disse Ramsay.

— Ehi! ragazzo, bada! — gridò Birge — voglio maggior rispetto da parte tua, perdio!

— Salute, Elviry — disse Sairy, sedendosi su una delle sue valige.

— Veniamo a farti visita. Non sei contenta? — Elviry non si mosse dalla porta.

— Pensavamo che foste tutti a Chicago — disse Elviry con la sua voce atona.

— Eravamo tutti a Chicago — disse Ramsay — ma ora siamo tutti qui, tutti qui. — E sputò.

— Ma sicuro, ha ragione — fece Birge con una risata sommessa — Signore Iddio! Mi hai portato mille dollari, ragazzo? — domandò a un tratto.

— Non ho portato mille dollari a nessuno — brontolò Ramsay — Perchè non te li fai tu mille dollari, vecchia carogna?

— Non permettergli di chiamarmi carogna, Elviry — urlò Birge.

— Non gli puoi dare un colpo con qualche arnese? Dagli con la casseruola!

Elviry si gettò su Ramsay con la casseruola, ma egli gliela strappò di mano e se ne servì per colpirla alla testa. Il colpo risuonò basso e sordo, facendo « ciac ». Elviry cadde a terra senza sensi, e Ramsay si sedette su di lei, con indifferenza — Che diavolo di posto! — disse.

✪

In questo momento una giovane ragazza bionda, magra ed emaciata, eppur bella nel chiaro della luna (che si era levata di nuovo) entrò nel cortile — Dove sei stata? — domandò Birge. — Faith è una pazzerella — disse poi agli altri — e non si capisce il motivo, perchè le ho data la migliore educazione cristiana. Senti, ragazza, tua zia Sara è venuta a farci visita e perdio, non c'è nessuno per accoglierla. Tutte le mie figlie, eccetto Prudence, son partite da due settimane. Prudence se n'è andata da due anni.

Faith sedette sui gradini della soglia. — Clav e io abbiamo dato fuoco alla sala delle riunioni — disse.

Birge si fece appuntire un bastoncello.

— Clav è il suo terzo marito — disse. — Pare che dovrebbe avere qualche attenzione per il suo quinto marito, o almeno per il quarto, e invece no. Non capisco le donne. Pare che tutti diano fuoco a qualche cosa ogni volta che giro la schiena. Mi meraviglio che ci sia ancora qualche edificio in piedi in tutti gli Stati Uniti. Hai visto Bateman, ragazza?

— Non ho visto nessuno — disse Faith.

— Questa è una sfacciata bugia da parte di una figlia che ho allevato nel timore del fuoco infernale — disse Birge — senti, ragazza, non puoi dar fuoco ad un edificio senza vedere nessuno. Riconoscilo per l'amor di Dio. Parla alla zia Sairy, ragazza. Ha ucciso proprio ora un poliziotto a Chicago.

— Hai ammazzato un poliziotto, zia Sara? — le chiede Faith. Sairy non rispose, ma si rivolge a Ramsay.

— Siediti su questa valigia e fammi sedere sopra a Elviry per un poco — disse.

— Fa' come tua madre dice — disse Birge.

— Ah, piantala — fece Ramsay, fumando.

✪

Ben Turnip, un ragazzo del vicino, mezzo scemo e con una polmonite doppia, entrò nel cortile indossando soltanto una specie di tuta.

— Ho detto ch'eravate tutti seduti — disse, scoppiando in una risata alta e stonata.

— Ecco Bateman! C'è Bateman! — gridò Birge, e camminò zoppicando e lanciando molte esclamazioni, verso il nuovo venuto.

— Mi porti mille dollari, Bateman?

Elviry rinvenne, spinse via Ramsay, e si alzò.

— Quello non è Bateman, vecchia carogna — disse con disprezzo. — Non è che Ben Turnip, pazzo nella testa, come sua madre prima di lui.

— Vattene donna — disse Birge. — So riconoscere mio figlio. Porti al vecchio papà mille dollari, Bateman?

— Ho detto che siete tutti seduti — disse Ben Turnip. Diventò all'improvviso eccitatissimo e la voce si alzò ad una cantilena. — Egli siede io siedo, tu siedi, noi sediamo — urlò — do, do, do, da!

— Bateman è diventato matto — mormorò Birge. Tornò a sedersi sulla macchina da cucire.

— Pare che tutti diventino matti — disse con tristezza

— Scemo! — fece Ramsay

— Supponiamo che mi abbiate visto? — disse Ben Turnip, aggressivamente. — Ebbene, non posso forse sedermi?

— Sì, sì, siediti Bateman — disse Birge. — Darò la casseruola di Elviry sulla testa del primo che non vuole che tu ti sieda. Siediti.

Ben si accomodò a terra e si mise a scavare con un bastoncello

— Ti ho portato mille dollari. — disse Ben.

— Sia gloria a Dio! — urlò Birge. — Lo senti Elviry! Bateman ha portato...

✪

E se si continua ancora diventa un romanzo.

Vittorio Gassmann, durante le prove di « Amleto », che andrà in scena a Roma mercoledì prossimo per la regia e la interpretazione dell'intelligente attore

GRANDE SUCCESSO DEL CONGRESSO PATRIOTTICO DI NAPOLI

I giovani meridionali levano alta la bandiera di Pisacane e Mameli

La conclusione dei lavori - I discorsi di Alicata e Berlinguer - Le mozioni approvate

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 23. — Questa mattina il Congresso patriottico della Gioventù meridionale ha ripreso e concluso i lavori — iniziati ieri al Mercadante — in un altro più grande teatro cittadino, il Politeama, gremito fino all'estremo limite della sua capacità. Per quattro ore e mezza, dalle nove all'una e trenta, tremila giovani hanno partecipato attivamente allo svolgimento e al pieno successo di tali lavori. Ne è risultato un clima indimenticabile, che di per se — come è stato rilevato da molti oratori — costituiva già un segno delle novità che vengono prendendo corpo e acquistano forza nel seno della società meridionale. Un clima di attività intelligente, e assieme di slancio, di quel travolgente e sorridente entusiasmo che i giovani riescono ad esprimere quando hanno trovato la strada giusta, quando sanno quello che vogliono, e sanno come fare per conquistarselo.

Alla tribuna si sono succeduti, prima delle conclusioni che Mario Alicata, a nome del Comitato nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno, ha tratte dai lavori del Congresso, interventi di grande interesse, fra i quali quello, innanzi tutto, di Enrico Berlinguer, e poi di Joyce Lussu, di Paolo Alatri, di Francesco De Martino. Ma la esposizione ordinata di ciò che questi oratori hanno detto, e del contenuto delle cinque mozioni lette ed acclamate, non basterebbe certamente a dare un'idea di quello che il Congresso è stato

Bisogna dire, in primo luogo, che il Congresso non ha avuto mai, in nessun momento, un andamento che potesse essere confuso con quello di un qualsiasi raduno di propaganda, poiché esso è stato preparato, attuato e condotto dalla capacità di iniziativa e di organizzazione degli stessi giovani. Le cifre dicono che esso è stato preparato attraverso 972 assemblee di fabbrica, di villaggio, di azienda, cui hanno partecipato complessivamente 35 mila giovani, e attraverso 947 convegni di Comune, cui hanno preso parte altri 98 mila giovani

Il Congresso ha sancito anche un altro grande fatto nuovo: che ogni regione, provincia, città e villaggio del Mezzogiorno, come esiste (e lo notava il compagno Togliatti a Benevento) un nucleo di cittadini i quali conoscono i problemi della loro città, villaggio, provincia e regione, così esiste ormai anche un nucleo di giovani, molti dei quali ricoprono posti di responsabilità, i quali pure conoscono quegli stessi problemi, e perciò sono in grado di superare la loro vita fatta « di sogni » (come disse ieri una ragazza intervenuta al Congresso) e di porsi alla testa dei loro coetanei e guidarli alla lotta per la risoluzione di quei problemi, che sono i problemi del loro avvenire. E proprio la coscienza di questo fatto nuovo, la coscienza di questa nuova maturità, ha dato al Congresso il suo tono indimenticabile, e ne ha fatto un Congresso « patriottico ».

Patriottismo significa oggi — ed ha sempre significato nella storia del nostro Paese — in primo luogo capacità di critica e di azione contro le classi dirigenti, responsabili oggi — come altre volte nella nostra storia — di aver chiamato lo straniero in casa, di aver legato le sorti del nostro Paese alle avventure di un imperialismo aggressivo. E perciò la nostra gioventù può essere ed è veramente patriottica solo nella misura in cui diventa capace di darsi da se una direzione, di prendere nelle proprie mani il suo destino. Questo è, fondamentalmente, il tema che Mario Alicata ha sviluppato nelle conclusioni, invitando i giovani a raccogliersi intorno alle forze della rinascita meridionale, a vivere pienamente la loro vita, dedicandola al riscatto del Mezzogiorno, che vuol dire, ad un tempo, difesa della libertà, indipendenza nazionale e lotta per la pace.

Alicata ha ricordato, nel suo discorso, le poesie che incitarono i giovani di cento anni or sono alle grandi battaglie del Risorgimento nazionale, contro lo straniero invasore, che era allora il tedesco, come è oggi l'americano. E su tutto il Congresso, per tutta la sua durata, lo spirito che animò Mameli e Luigi La Vista, lo spirito del Risorgimento ha potentemente aleggiato, come un soffio di nuova vita, di nuovo risveglio « Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti... », il canto della spigolatrice di Sapri, detto da una ragazza napoletana, Elvira Lobascio, ha evocato Carlo Pisacane, l'eroismo dei

Enrico Berlinguer

giovani che fecero l'Italia una.

Così, accanto alle rivendicazioni esposte in cinque mozioni — « Per una cultura libera e moderna per tutte le giovani generazioni », « Per la difesa della salute, per l'avvenire della famiglia », « Per il lavoro e l'assistenza alla gioventù », «Salute, sport e svago per tutta la gioventù del Mezzogiorno », « Per un mestiere a tutti i giovani del Mezzogiorno » — il Congresso è riuscito veramente ad affermare e a dimostrare che il posto dei giovani del Mezzogiorno d'Italia è un posto di onore, anche ai fini della lotta per i problemi generali, storici, del Paese e del tempo in cui essi vivono.

Il Congresso patriottico della gioventù meridionale ha dato la sua adesione al Congresso dei popoli per la pace, ed ha deciso di inviarvi un proprio delegato, che sarà il dott. Gaetano Arfè, di Napoli. Il Congresso ha votato anche una lettera al presidente Truman per chiedere che l'America non si macchi dell'assassinio dei coniugi Rosenberg. L'approvazione del giuramento patriottico della gioventù meridionale ha concluso la grande Assise.

FRANCESCO PISTOLESE

UN GRUPPO DI AUDACI TENTA DI CONQUISTARE LA VETTA INVIOLATA

Il duello con l'Everest è alla sua ultima ripresa

La misteriosa fine di Mallory - Il secondo tentativo della spedizione svizzera - Impressionanti fenomeni nelle vicinanze della mèta

Il 28 agosto scorso sei uomini partirono dalla Svizzera verso l'India, sulla rotta degli antichi navigatori e animati dallo stesso spirito di avventura: si trattava della spedizione che, per la seconda volta, prendeva la lunga strada dell'Himalaya per raggiungere la più alta cima del mondo: l'Everest.

Nel 1921 fu l'esploratore inglese Mallory a mettersi in cammino per conquistare la vetta dell'Everest, alta 8864 metri sul livello del mare. Per tre anni egli abitò in accampamenti mobili aggrappati negli anfratti tra le rocce dell'Himalaya, all'altezza di 8000 metri, fino a che il clima e le terribili condizioni atmosferiche non gli assottigliarono sensibilmente la già sparuta schiera degli accompagnatori. Una guida nepalese impazzì, e un suo amico inglese divenne cieco. Mallory e Irvine, un altro esperto scalatore, decisero finalmente il grande assalto alla vetta: la « Dea Madre », come la chiamano gli abitanti delle vallate. E in un pomeriggio pieno di sole i due uomini si allontanarono dal campo, su su verso il cielo: e scomparvero in un banco di nebbia, come antichi dèi mitologici che rientrano nel proprio elemento. Raggiunsero la vetta, che distava solo 864 metri, o morirono prima.

Oggi lo stesso duello è stato ingaggiato dalla spedizione svizzera, composta da Gabriel Chevalley, René Dittert, Jean Buzio, Gustave Gross, Ernst Reiss e Arthur Spöhel.

La rivincita

Gabriel Chevalley e René Dittert non sono nuovi all'impresa, giacchè nell'aprile scorso, con un'altra spedizione, essi erano arrivati a soli 264 metri dalla mèta, superando il campo di base da cui era partito verso la morte lo stesso Mallory. Ma l'attacco di Chevalley e di Dittert era fallito. Gli elementi li avevano respinti, alzando una barriera di sterminato silenzio e dando ai loro gesti una strana lentezza, come se si muovessero nel vuoto.

— Abbiamo sentito la presenza e il sapore della morte — dissero allora i due scalatori. Ma nel loro cuore restava un proposito di rivincita poichè appena tornati in patria, si accinsero ad allestire un altro corpo di spedizione.

Ed eccoli di nuovo all'attacco. Il 4 settembre i sei scalatori, equipaggiati per la grande impresa, giungono in aeroplano a Katmandu. Il 10 dello stesso mese, con 251 portatori, iniziano la marcia a piedi attraverso le foreste del Nepal. I primi giorni di traversata si svolgono con tempo favorevole, poi si alza un vento ghiacciato, che soffia dalla catena dei monti, e una piena improvvisa costringe la carovana ad abbandonare i sentieri battuti per avventurarsi nella jungla. Un portatore muore assiderato Il 29 settembre gli audaci raggiungono Namche - Bazar, mentre la tempesta di vento e di pioggia accenna a diminuire di violenza. A Namche-Bazar la spedizione si ferma due giorni per riprendere fiato; attraverso un'improvvisa schiarita, in tutta la sua maestosa magnificenza la « Dea Madre » appare improvvisamente all'occhio stupito degli scalatori.

Chevalley e Dittert riconoscono il vecchio amico, o nemico; certo è che di esso subiscono il fascino irresistibile. E ordinano il via alla spedizione, che sale tra le prime impervie rocce dell'Himalaya.

Adesso i portatori sono stati cambiati: con 270 uomini d'equipaggio, nativi della zona, la spedizione il 2 ottobre fissa il primo campo a Phalong Karpo, 4200 metri d'altezza. Si alzano le tende e nella notte si accendono i fuochi per allontanare il freddo che cala dai ghiacciai eterni.

Una visione dell'Himalaya, a 3500 metri di altezza

Il mondo è lontano

Alla luce dei falò gli indigeni danzano e cantano, quasi a disperdere quel senso di paura che grava sulle cose intorno. Poi di nuovo in cammino. Il 7 ottobre Chevalley e Dittert raggiungono il ghiacciaio Khumbu, dove già si erano fermati nell'aprile scorso, a 5200 metri d'altezza. Ormai il mondo vivo e abitato è una cosa lontana: quassù siamo tra la neve e il cielo, come staccati dalla vita. Sette tonnellate di equipaggiamento e di provviste viveri sono state trasportate a braccia nei baraccamenti e nelle tende sull'Himalaya. Il 10 ottobre si sale ancora e si costruisce il campo numero 2; quindi il campo numero 3, davanti al ghiacciaio Ice-Fall. Siamo a 8200 metri. Ancora 664 metri e la « Dea Madre » sarà stata raggiunta dall'uomo

Sembra quasi che la vetta sia a portata di mano: ma nell'aria leggera e impalpabile ancora una volta gli uomini della spedizione avvertono un misterioso pericolo. Ogni gesto, anche minimo, diventa faticoso; il passo è pesante, duro: per muoversi bisogna procedere lentamente e fare soste frequenti allo scopo di ricuperare le energie che paiono volatilizzarsi nello spazio. Comunque la spedizione è oggi all'ultimo « round » del combattimento col gigante.

I sei scalatori svizzeri si stanno in questi giorni preparando al balzo finale: riusciranno a toccare la vetta?

Intanto, secondo ultime notizie, pare che la spedizione abbia trovato la piccozza di Mallory e che abbia accertato che l'Everest supera in realtà gli 8864 metri d'altezza stabiliti dai geografi. Il cammino da compiere per raggiungere la « Dea » sarebbe dunque ancora più lungo di qualche centinaio di metri. Una spedizione di fisici indiani sarebbe partita per condurre accertamenti.

Ma l'ultima risposta spetta ancora alla spedizione di Chevalley e Dittert. O l'ultima parola la dirà ancora una volta la terribile cima dell'Everest?

HANS FRIEDMAN

LE PRIME

Rubinstein all'Argentina

Anche ieri, in occasione del secondo concerto di Arthur Rubinstein, il teatro Argentina era affollatissimo, pezzi forti del programma due dei più popolari concerti per pianoforte e orchestra dell'ottocento: il *II*, in *fa minore*, di Federico Chopin e il *I*, *in mi bemolle*, di Franz Liszt In ambedue i pezzi Rubinstein ha soggiogato letteralmente l'uditorio *Nel Larghetto del Concerto* di Chopin egli ha svolto la pura melodia affidata al pianoforte con una intensità espressiva altamente poetica, senza sdilinquimenti, raggiungendo una serena chiarezza alla quale, purtroppo, da tempo non siamo abituati Il *Concerto* di Liszt invece, irto di difficoltà ad ogni pagina, pieno di un estro fantastico e brillante, ha servito a Rubinstein quale dimostrazione della sua inesauribile bravura Dai passi più impegnativi e sonori fino ai più dolci e leziosi tutto è passato con una naturalezza ed una logica ammirevoli Applausi da non dirsi pubblico ha piedi attorno al pianoforte alla fine del concerto e un *Notturno* di Chopin, reso con una delicatezza estrema fuori programma

L'orchestra guidata da Pietro Argento ai quale è toccata una parte d'applausi, ha seguito abbastanza il solista Il programma si è aperto con una divertente ouverture *Beatrice e Benedetto*, di Hector Berlioz All'inizio della seconda parte sono stati eseguiti *Due pezzi per orchestra con violoncello obbligato* — solista Luigi Chiarappa — di Dante D'Ambrosi, consulente tecnico musicale per le relazioni culturali con l'estero, pezzi piuttosto deboluci ai quali il pubblico ha riservato discreti dissensi. Comunque il D'Ambrosi si è presentato al pubblico.

m. z.

LA MOSTRA DELLE OLIMPIADI

Una lettera di Attardi e una risposta di Maltese

Il compagno Ugo Attardi mi ha inviato una lettera contenente alcune osservazioni sull'articolo da me scritto in occasione della mostra nazionale di arti figurative allestita dalle Olimpiadi Culturali della Gioventù, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Poiché la lettera mi sembra particolarmente interessante in considerazione dell'approssimarsi delle finali delle Olimpiadi, che si terranno, com'è noto, a Livorno, la riporto qui integralmente

Caro Maltese

ho letto il tuo articolo di critica « I giovani delle Olimpiadi » e pur trovandomi d'accordo su alcuni tuoi giudizi sento egualmente il bisogno di esporti alcune mie preoccupazioni.

Innanzitutto la critica a questa Mostra, una Mostra di giovanissimi meritava molto più spazio.

Nel giudicare le opere dei giovani bisogna tener conto della loro reale situazione e di tutti i loro problemi, la scuola, il mestiere, il loro isolamento, in una parola il loro modo di imparare la pittura

Esiste oggi l'esigenza di riconquistare il mestiere: questa esigenza è sentita in particolare dai pittori realisti Anche Guttuso, per esempio, che oltre ad essere uno dei migliori pittori italiani è anche fra i più colti ed esperti, si pone questo problema e cerca di sviluppare e di approfondire tutti quei segreti di una arte che qualche secolo fa si imparavano da giovanissimi

I giovani dovrebbero andare a scuola per apprendervi il mestiere del pittore ma la scuola non assolve oggi a questo compito E' inevitabile, data questa situazione dei pittori più maturi e più bravi, dai quali cercano un aiuto, dai quali prendono in prestito mezzi per esprimersi, ma dai quali raramente possono imparare il mestiere Nel passato la situazione era diversa Vasari considera in Raffaello una grande qualità l'essere riuscito a fare opere tanto simili a quelle del Perugino da essere addirittura impossibile determinarne il vero autore. Questo perchè la pittura era considerata una scienza in cui la buona fattura, la completezza dell'opera avevano la più grande importanza Per il giovane pittore l'essere riuscito ad imitare il maestro significava l'aver imparato la tecnica ed il mestiere di questi Oggi, con minori vantaggi, i giovani subiscono l'influenza dei pittori più maturi. Mi sembra, quindi, un po' superficiale dire come tu fai: « i giovanissimi hanno appreso di rado a cercare da se, a pensare e ad eseguire con la propria testa »

Tu scrivi inoltre « non si è ben compreso che il problema di dire qualche cosa di nuovo, di essere moderni « originali », efficaci infine italiani non si risolve attraverso l'adozione di una formula di moda, ma attraverso la osservazione attenta della realtà, ecc

« Non posso non essere d'accordo con te, ma temo che questa raccomandazione, se non è maggiormente approfondita possa essere dai giovani male interpretata Infatti parlare di originalità, di novità, di modernità, può far sorgere degli equivoci. Secondo me un giovane non deve porsi questi obiettivi come esigenza immediata e la sua ricerca non deve essere indirizzata esclusivamente in questo senso. Ciò può portarlo a pensare che sia indispensabile e urgente per lui inventare qualcosa di nuovo, una nuova forma, un nuovo modo di dare la pennellata, in una parola un qualcosa di esteriore che lo differenzi dagli altri. Così può essere portato a guardare la realtà, come tu consigli ma senza impadronirsene perchè tutto dominato da queste preoccupazioni

Credo invece che un giovane debba innanzi tutto cercare di esprimere le esigenze culturali di un pubblico vasto il pubblico popolare, e di fare quadri formalmente buoni bene eseguiti, perfettamente comprensibili a tutti, ove ogni elemento sia utile ad esprimere ciò che egli vuole rappresentare, dove il disegno, il colore, il chiaroscuro, i gesti delle figure l'espressione dei volti, il taglio della composizione, il paesaggio, siano elementi che contribuiscano a raccontare in modo efficace un aspetto della realtà Posto il problema di dipingere in questi termini, cadere in equivoci è meno probabile ed affrontare il quadro diventa un compito ben più arduo che inventare una forma nuova od un colore originale. La modernità, la originalità, l'efficacia, giustamente come tu dici, scaturiranno dalla attenta osservazione della realtà, realtà che è sempre nuova, ricca di contenuti moderni e di infinite forme.

Caro Maltese, tutto questo può essere discutibile, ma, credimi, scaturisce da una esperienza dura Per questo chiedo che si parli a lungo dei giovani, senza lesinare tempo e spazio. Per questo vorrei, ed in ciò mi sforzerò io stesso di essere utile, che si approfondiscano in un ampio dibattito tutti quei problemi che oggi stanno di fronte ai giovani artisti italiani.

UGO ATTARDI

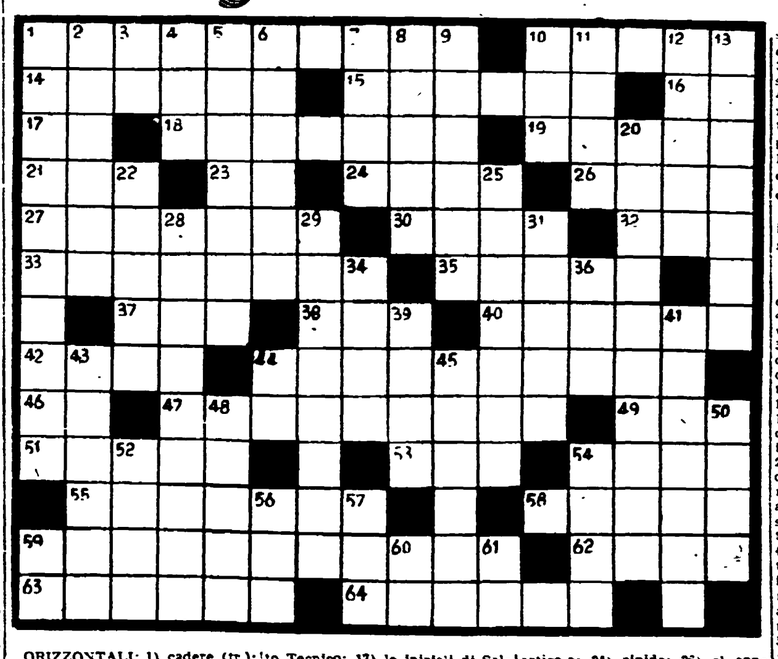
Mi pare prima di tutto che il discorso che fa Attardi non sia molto chiaro. Egli trova « superficiale » il mio giudizio sulla posizione della maggioranza degli espositori (« i giovanissimi hanno appreso di rado a cercare da se, a pensare e ad eseguire con la propria testa »). Ma egli formula questa opinione perchè ritiene che ciò sia un bene o perchè ritiene che ciò sia un male? Perchè ritiene cosa buona e giusta che quei giovani artisti siano influenzati in così grande misura dai « maggiori », in quanto per loro si tratta per ora di impadronirsi soltanto di un mestiere, oppure perchè ritiene che una tale influenza sia un male, ma sia un male necessario, data l'organizzazione attuale della società nazionale, e sia quindi opportuno dare più larga parte alla denuncia delle cause (isolamento e arretratezza culturale, ecc.?)

Il nostro giornale ha trattato più volte, le cause di disagio che ogni influiscono sugli artisti più giovani, a cominciare dalla nessuna sicurezza economica. Tuttavia suppongo che Attardi sia stato mosso soprattutto dalla prima ragione In questo caso risponderò che per l'aspirante artista l'imitazione dei maggiori può essere in un primo momento cosa giusta e buona, a condizione che sia considerata dal giovane, e fin dall'inizio, puramente e semplicemente come uno strumento, proprio come quando si va (o si dovrebbe andare) a copiare in un museo un quadro di Raffaello o di Tiziano. L'esigenza di tornare a possedere un mestiere e una tecnica è infatti perfettamente giusta. Il lavoro ideologico compiuto negli ultimi sessanta o settanta anni dai gruppi dominanti della borghesia è stato tutto rivolto a staccare le nuove generazioni in modo anarchico e falsamente rivoluzionario da ogni tradizione, da ogni volontà di progresso nell'esperienza tecnica, da ogni legame consapevole con il passato E' dunque necessario riguadagnare il terreno perduto. Guai però a quel giovane che si proponesse come ideale quello di far confondere le proprie opere con quelle del maestro e non sapesse che egli deve conservare la propria individualità nella realtà stessa che è cosa in perpetuo movimento ed è dunque perpetuamente nuova, e pertanto richiede forme e soluzioni perpetuamente nuove. E d'altra parte guai a quel maestro che non lasciasse al giovane la sua individualità e non seguisse lo esempio, mettiamo, del Pacheco, che, pur essendo classicista e accademico, fu tanto giudizioso da lasciar libero il Velasquez di affrontare la pittura a suo genio, aprendo la strada, dietro la scia del Caravaggio, al moderno realismo nella pittura.

Tornando ai giovani delle Olimpiadi dirò in conclusione che quel mio giudizio voleva essere uno stimolo al rifiuto delle frasi fatte, delle formule di moda dei temi intesi esteriormente, siano essi le « mondine » o siano gli schemi astrattisti, e quindi voleva essere un richiamo proprio all'osservazione effettiva della realtà e al rispetto delle sue esigenze, uno stimolo insomma utile per i più giovani (e non solo per loro) quali che siano i maestri e la scuola. E' solo da quel rifiuto infatti che può nascere quella partecipazione appassionata e sincera alla realtà (e quindi alla vita degli uomini) che noi chiediamo all'artista. Senza di questo c'è il rischio di cadere nel preziosismo, cioè in una concezione dell'arte piatta e limitata al « mestiere », e limitata persino, come mi pare di scorgere nelle parole di Attardi, a un certo pubblico (« pubblico popolare »). Cosa che non è affatto giusta, perchè l'arte che si sprigiona dal seno delle classi nuove e più avanzate intende parlare a tutta l'umanità e in nome di tutta la umanità, proprio per la funzione nuova e universale delle classi popolari cui è legata.

CORRADO MALTESE

L'angolo della sfinge



ORIZZONTALI: 1) cadere (tr.); 10) riscaldano; 14) un grande uccello; 15) strozzini; 16) Istituto Tecnico; 17) le iniziali di Salvatorelli; 18) una stanza, 19) gridare (tr.). 21) fiume svizzero; 23) articolo; 24) ripide; 26) al confine fra Corea e Cina; 27) famose le sue cascate; 30) nel deserto; 32) campo etnico; 33) ricchi; 35) il rovescio del 58 orizz. 37) Gruppo Laziale Escursionisti; 38) Moto Gruppo Sociale; 40) rapato; 42) le vocali di catarroso. 44) attirare irresistibilmente 46) nuda di nuovo, 47) troppo abbondanti, 49) diminutivo di Edoardo; 51) ciccia; 53) il suocero di Rita Hayworth 54) caccia le zanzare; 55) aggettivo della Persia; 58) tristezza (tr.); 59) il seguire una via diversa del normale; 62) oggetti, 63) « stella fiante » 64) sentinel »

VERTICALI 1) un cappotto ottocentesco. 2) si incontra spesso nel vercellese, 3) in mezzo al vero, 4) isola del Dodecanneso, 5) far inspirare 6) antico nome di un monte siciliano. 7) abiti da lavoro, 8) stella; 9) girare intorno (tr.) 10) la fine di Esau; 11) scherzi, 12) picco a ampolla; 13) antico abitante dell'Italia centrale, 20) cittadina nota per i soffioni boraciferi, 22) grado, 25) di terre lontane, 28) un modo di andare a cavallo, 29) uno che respira male, 31) schiavi della antica Sparta 34) abitazione esquimese; 36) tenta audacemente; 39) nome ebraico di donna; 41) noioso; 43) corridoio; 44) particola pronominale; 45) misura itineraria; 48) un lento anagrammato 50) recipiente; 52) meri alla rovescia, 54) animale polare, 56) monte dell'isola di Creta. 57) il servizio di spionaggio americano; 59) le iniziali di Caruso; 60) Società Commerciale; 61) preposizione articolata.